

Claudio Gregori racconta l'epopea del campione belga, il «cannibale» del ciclismo entrato nel mito con più di seicento vittorie

Merckx, leggendario «figlio del tuono»

Andrea Ponticelli

Narrata da Claudio Gregori nel libro «Merckx, il figlio del tuono» (ed. 66thand2nd) la storia del campionissimo belga non è soltanto un viaggio avvincente ed emozionante nella vita di colui che ancora oggi è al centro di accesi dibattiti tra i ciclofili più accaniti per stabilire se sia lui o Coppi il più grande; è anche una continua escursione, pagina dopo pagina, volata dopo volata, nella storia del ciclismo, nella bellezza della letteratura, nel fascino della pittura, nell'epica del giornalismo, nel trionfo della storia, in un collegamento senza fine e per questo ancora più affascinante perché fonte di continue e bellissime sorprese.

Gregori, classe '45, una vita alla Gazzetta dello sport con alle spalle 12 Olimpiadi, 26 Giri d'Italia, 3 Tour, laureato in matematica, non si limita a raccontare la vita di Merckx come se fosse nuda cronaca; al contrario, la infiora con continue citazioni letterarie («il ciclista insegue il vecchio sogno persiano di Montesquieu, la civiltà dell'uccello in contrasto con la civiltà dell'elefante...cerca la leggerezza, la velocità, il volo, l'avventura»); esplora il mondo della pittura, tanto da paragonare la Milano-Sanremo a un Louvre dove Coppi sembra «La libertà che guida il popolo» di Delacroix e Christophe, nella tormenta, «Lo schiavo morente» di Michelangelo; ripesca brani d'epoca e si tuffa così nel giornalismo d'epica in un cocktail sportivo-letterario tra Brera e Melville, tra Montanelli e Neru-

da, tra Raschi e Simenon, tra Cancogni e Marx.

Accostando la cultura alle imprese di Merckx, Gregori applica la lezione di Buzzati. Lo scrittore di Belluno, in un pezzo rimasto immortale apparso l'11 giugno 1949 sul Corriere della Sera all'indomani della tappa Cuneo-Pinerolo vinta da Coppi con quasi 12 minuti su Bartali, vide in Bartali Ettore ucciso da Achille. E chiedendo «E' troppo solenne e glorioso il paragone?», rispose «Ma a che cosa servirebbero i cosiddetti studi classici se i loro frammenti a noi rimasti non entrassero a far parte della nostra piccola vita?».

Servono anche a Gregori per descrivere Merckx, entrato con le sue vittorie nella dimensione eroica del ciclismo: quella dei dominatori. Gregori lo definisce «figlio di Omero» che «impersona due belle parole greche, agòn e athlon, la competizione combattuta e il premio»; poi lo paragona all'eroe sumero Gilgamesh e a Attila, perché ha portato nelle corse «qualcosa di nuovo, di furioso, di barbarico». Quando accosta Merckx ad Attila, Gregori ci trasmette l'immagine di un campione nomade, guerriero sulle strade ma anche estremamente fragile. Un Orco, un Cannibale, un Ippogrifo dal volto umano: voleva sempre vincere, ma quando perdeva riconosceva il valore degli avversari.

«Attila-Merckx è umano. Va al funerale di Simpson. A quello di Agostinho. E a quello di Ocaña. Porta i fiori sulla tomba di Giacotto. Sa piangere. Dove passa, l'erba ricresce sempre»: nel segno di un campione dal volto

umano anche quando era appena un ragazzino, e a Bruxelles si arrampicò su una gru, rimase bloccato a quindici metri d'altezza, e dovettero intervenire i pompieri. «Ma tutto il quartiere - svela Gregori - parla di quella prodezza».

E' diventato leggenda anche con un pianto: quando scoppiò in lacrime perché trovato positivo dopo la tappa Parma-Savona del Giro 1969. Nelle pagine dedicate a quel caso doping Gregori ci dà un esempio di grande giornalismo d'inchiesta. E' diventato leggenda il 20 marzo 1966 - e aveva appena vent'anni - quando vinse la Milano-Sanremo in volata, con quel nome che «assomiglia al rumore dell'aria squarciata da un colpo di scimitarra».

E' diventato leggenda il 1 maggio 1962, ed era ancora un ragazzino. Racconta Gregori: «C'è una corsa a Hal. Il percorso sfiora la Madonna Nera, ai cui piedi si inginocchiò Carlo V. Alla vigilia del ritorno a scuola, Eddy, sedici anni, dice a mamma Jenny Pittomvils e papà Jules «Sono più forte degli altri. Se solo potessi allenarmi come loro...». «Se vinci, potrai scegliere di fare quello che vorrai», gli concedono i genitori «altrimenti continuerai gli studi». E naturalmente vince. Con quattro minuti di vantaggio.

Da allora, 546 vittorie su strada e 100 su pista: ha vinto tre volte più di Coppi, ma se «Coppi faceva cantare la bicicletta e la trasformava in Stradivari, Merckx l'ha fatta lampeggiare come una spada magica, Durlindana o Excalibur».

Pedalate mitiche nell'epoca d'oro del ciclismo. Merckx è stato un campione anche perché i suoi av-

versari di allora erano Van Looy, Ocana, Fuente, Gimondi, Motta, Bitossi, artefici di un ciclismo che usciva allora dall'età pionieristica ma non guardava ancora alle tecnologie dell'era moderna.

Per noi parmigiani è piacevole leggere di quei campioni le pagine dedicate a Vittorio Adorni. Nel '68 lui e Merckx sono compagni di squadra, nella Faema. Quando, scrive Gregori, «l'Italia è in fiamme. E' il Sessantotto. Il primo marzo, alla Facoltà di Architettura a Roma, c'è la battaglia di Valle Giulia».

Ma per Merckx è anche l'anno di un successo al Giro entrato nella storia: quello alle Tre Cime di Lavarredo si lega ad Adorni perché il nostro campione ne fu il regista. Gregori lo rivive da archeologo dello sport: «Sale (Merckx - n.d.r.) con il 23, potente e sicuro. Adorni, col 26, mulina le gambe. Presto affianca Merckx e gli dice «Eddy, vai». Merckx resta solo. Poi c'è il volo. Merckx allarga le ali. Si libra come un'aquila reale sopra la corsa». Volava verso uno storico successo nella tappa e nel Giro.

Tra lui e Adorni non c'è rivalità: anche se «tra i due compagni di camera ci sarebbe un candelotto esplosivo: il campione del mondo è pagato meno di Adorni, diciotto milioni di lire all'anno contro venti. Merckx però non lo accende. Adorni è un mentore e un amico». Anche queste righe ci fanno capire che se era bello vedere Merckx quando correva, altrettanto bello è leggere la sua vita trasformata da Gregori in una splendida epopea. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merckx, il figlio del tuono di Claudio Gregori ed. 66thand2nd, pag. 570, euro 23



Una carriera inimitabile Merckx ha partecipato a 1800 corse vincendo 5 Giri, 4 Tour, 1 Vuelta e 4 campionati del mondo.

